

GIOVANNI DALL'ORTO

Le parole per dirlo...

Storia di undici termini relativi all'omosessualità

*Nomen atque omen*, <<il nome è anche un presagio>>, dicevano i latini con Plauto, e mai motto è stato più adatto di questo alla condizione degli omosessuali.

Da secoli alla stigmatizzazione del comportamento omosessuale si accompagna, logica conseguenza di un giudizio sociale negativo, il fiorire di termini ironici e spregiativi per connotare i <<diversi>>. Da secoli milioni di persone vivono nel terrore di essere indicate con quei nomi il cui *omen* è alquanto infausto.

Studiare la terminologia sulla e dell'omosessualità ha quindi un senso preciso: ricostruire, attraverso le parole e la loro evoluzione, il parallelo evolversi dei modi di giudicare e considerare il comportamento omosessuale. Tutto evolve, si sa, e spesso risalire all'etimologia, all'origine di una parola aiuta a riconoscere profondi cambiamenti là dove saremmo portati a credere che da sempre nulla sia cambiato; oppure aiuta a scoprire le radici di certi astii, di certe incomprensioni.

A titolo di esempio vorrei qui proporre la storia di una decina di parole italiane fra le più significative. Ripercorrere la loro evoluzione ci servirà indubbiamente a conoscere meglio la nostra storia. Sono infatti convinto che nella nostra analisi del passato non dobbiamo fare eccessivo conto sui documenti <<ufficiali>> (processi ,trattati di teologia, leggi, manuali), perché quasi sempre tendono a dare l'immagine di ciò che la società avrebbe voluto essere, non di ciò che era. Perciò anche l'analisi dei documenti <<marginali>>, che non hanno mai avuto l'intenzione di fornire ai <<posterì>> una verità ufficiale (come le canzoni, le barzellette, la pornografia, ed anche la logica intrinseca al linguaggio <<non educato>> o addirittura scurrile) può e deve fornirci indicazioni su quel che la gente pensava in passato, e pensa oggi.

E' solo un inizio: <<le parole per dirlo>> non sono mai mancate...

**BARDASSA** o **BARDASCIA**. Termine comunissimo nei documenti antichi fino all'Ottocento, ma oggi non più usato. Deriva dall'arabo *bardag*, <<giovane schiavo>>, che a sua volta deriva dal persiano *bardah*, <<schiavo>>.

Il significato <<ufficiale>> in italiano è oggi quello di <<monello>>, <<ragazzo scapestrato>>, che ha riscontro anche in parecchi dialetti, ed ha un parallelo nel siciliano **GARRUSU** (vedi). Più raramente e usato anche per indicare una prostituta.

Nell'italiano antico invece definiva normalmente l'omosessuale che si

lascia penetrare analmente o, qualche volta, un prostituto. Particolare curioso: veniva usato al genere femminile (*una bardassa* = un sodomita passivo).

L'identificazione della <<persona priva di potere>> (prima lo schiavo, e poi soprattutto il giovane) con il <<passivo>>, era comune e facilmente comprensibile nella società antica, in cui il comportamento omosessuale era rigidamente ruolizzato a seconda dell'età e della posizione sociale dei partner. Analogo parallelo fra <<giovinetto>> e <<sodomita passivo>> era probabilmente contenuto in origine nel siciliano GARRUSU/ARRUSU (vedi). Il riscontro più sorprendente lo troviamo però nell'italiano *ragazzo* derivante dall'arabo magrebino *raqqàs*, <<giovane messaggero>>, <<paggio>>, che di recente è stato messo in relazione con l'evangelico *raca* (cfr. Matteo, V, 22), interpretato proprio come <<sodomita passivo>>, <<rottinculo>> (Johansson 1984)

L'ampia diffusione passata di questo termine è testimoniata dall'esistenza di un corrispondente francese antico *bardache* (passato poi a indicare i travestiti sciamanici dell'America del Nord) e di uno spagnolo antico *bardaje*.

Alcuni esempi d'uso:

- Queste bardasse isfondolati e ghiotti vanno scopando il dì mille bordelli e per mostrarci se son vaghi e belli cercando van per chi dietro gli fotti.

(*Francesco Da Colle, seconda metà sec. xv, in: LANZA, vol 2, pp. 639-640*).

- Siena di quattro cose è piena: di torri e di campane di bardasse e di puttane

(*Proverbio attestato nel 1566 in ESTIENNE, p. 41*).

- Aretin, se per quanto hai mostrato sei mezzo pazzo e mezzo sei prudente, (...) mezzo bardascia e mezzo buggiarone dimmi, per Dio, com'è possibil questo?

(*Matteo Franco, p. 47*).

BUGGERONE o BUZZARONE O BUGGIARONE. Altro termine molto usato prima dell'Ottocento ma in disuso ai nostri giorni. Ne è rimasta una traccia solo nel verbo *buggerare* (che anticamente significava <<sodomizzare>>) che oggi vuol dire <<ingannare>>, esattamente per la stessa ragione per cui anche *inculare* viene ora usato per significare <<ingannare>>.

Deriva dal *bu(l)garo* (da cui anche il francese *boulgre/bougre* e l'inglese *bugger*) con accrescitivo-spregiativo in *-one*. Indicava

l'opposto di BARDASCIA, ossia il sodomita attivo.

Lo slittamento di significato si spiega col fatto che la setta eretica dei catari o albigensi - che si diceva avesse avuto origine, appunto, in Bulgaria - venne accusata nel XIII secolo dalle autorità ecclesiastiche di darsi, fra altre scelleratezze, alla sodomia. Tanto martellante fu questa propaganda che il nome di *bulgaro* servì da allora per definire tanto gli eretici in genere che i sodomiti. Col passar del tempo, però, il primo significato andò perso, e rimase solo il secondo.

La figura dell'eretico e del sodomita sono state intenzionalmente confuse per ragioni di propaganda nel 1200-1300, e non è un caso che proprio a quest'epoca risalgano i primi roghi documentati di sodomiti.

Tale tattica non è del resto ignota al nostro secolo: si pensi a come, durante e dopo l'ultima guerra, si sostenne la tesi secondo cui il nazismo era <<intrinsecamente omosessuale>>, oppure come, in ambienti di destra, l'omosessualità sia considerata una tipica <<deviazione bolscevica>>.

Così giù nel *fabliau* francese *Du sot chevalier*, che risale proprio ai secoli XIII-XIV, il sodomita viene definito *hérète* (letteralmente: <<eretico>>):

*Je n'irai mie a cel erite  
qui en tele oevre se delite:  
miex valdroie estre en croiz tenduz  
que je fusse d'omme foutouz.*

(<<lo non andrò da quell'eretico / che si diletta in tale opera: / preferisco essere crocifisso / che fottuto da un uomo>>. MONTAIGLON, *vol. I, p. 225*).

Per dovere di completezza aggiungerò che BATTAGLIA ritiene che l'identificazione fra le due categorie sia invece avvenuta, più semplicemente, <<per l'identità della pena>>.

La prima attestazione nella nostra lingua che abbia trovato risale al 1370, ed è riportata in un processo per insulti:

- Sozzi bugieronni marci, io sono fuori di presone ad vostro dispecto!  
(BONGI, p. 114).

Ecco altri due esempi d'uso:

- Fatevi buggeròn voi che non sête,  
e in cul ponete ogni speranza vostra (...)  
piangete il tempo che perduto avete (...)  
e queste pote [*fighe*] siansi sempre a noia,  
lasciando le morir, crepar di foia.

- Giunto al cospetto del Coliseo Romano così cantava un buggeròn toscano:  
<<Il mio genio [*gusto*] è buggerone,  
non inclina al sesso imbellè:  
donerà cento gonnelle  
per un lembo di calzone>>.

(PARINI, p. 49 I)

BUGGERONE è stato, nel corso dei secoli, adattato a vari dialetti italiani: lombardo BOLGIRO'N, veneto BUZERO'N e BUZARO'N, siciliano BUZZARRU'NI ecc. Ha paralleli anche con l'antico tedesco *puzeròn*, e con lo spagnolo *bujarròn*.

CHECCA. <<Omosessuale effeminato>>. Deriva da un vezzeggiativo di *Francesca* tuttora diffuso in molte zone d'Italia (Lazio, Toscana, Lombardia...), di cui esiste anche il maschile *Checco*.

L'uso di un vezzeggiativo femminile ha ovviamente, quando riferito ad un uomo, un'intenzione offensiva. Esso ha paralleli <<canonici>> in altre lingue, come per esempio nell'antico inglese *nelly* e *mary-ann*, e probabilmente anche nello spagnolo odierno *marica* (che secondo RODRIGUEZ CASTELO, pp 332-333, deriva dal nome <<Maria>>).

Per un parallelo italiano si veda il veneto PEPPIA: <<donna lagnosa e noiosa>> ed << omosessuale effeminato >>, << checca >>.

CHECCA è molto usato soprattutto nel Lazio e in Lombardia, ma anche, in misura minore, nel resto d'Italia. Oggi comprende almeno tre significati leggermente diversi.

Il primo è quello già enunciato di <<omosessuale effeminato>>, in senso spregiativo. Il secondo è quello di <<omosessuale>> in genere, ancora in senso spregiativo. Il terzo, tipico del gergo gay, indica (ma senza significato spregiativo) un omosessuale, ed è alla base di numerose espressioni composte (tra le più note: CHECCA FATUA, FRACICA, ISTERICA, MANIFESTA, MARCIA, ONNIVORA, PAZZA, PERSA, SFATTA o SFRANTA, STORICA, VELATA) o ancora di termini composti (come CHIERICHECCA: <<omosessuale bigotto>>).

Ecco alcuni esempi d'uso dei tre diversi significati:

- (*caso 1*). Nell'omosessualità come mondo monosessuale il maschilismo viene continuamente alimentato. Le caratteristiche di imitazione femminile della <<checca>> sono solo parzialmente in contralto con quanto detto.

- (*caso 2*). Luciano invece è stato sbertulato tutta la sera da questo orrendo, questa orrenda checca. <<Marchetta>>, lo ha chiamato dall'inizio alla fine, senza carità né per lui né per me.

(BELLEZZA, p. 52)

- (*caso 3*). La mitologia classica, la biologia, la Tunisia, i paragoni zoologici, lo fanno anche certi scimmiotti, ah sì, e pare che ci siano anche delle balene checche, ma no, cosa mi dite mai, *cher maître*, eppure sì sì, me l'assicurano certi balenieri...

(ARBASINO, p. 154)

CUPIO. Dal latino medievale *cupa*, <<botticella>>, <<recipiente>> (che sopravvive anche nell'italiano *semicupio*, la tipica vasca da bagno in cui ci si lava solo seduti). E' termine dialettale piemontese per <<omosessuale>>.

La riduzione dell'omosessuale a <<contenitore>> (è facile immaginare di che cosa) ha riscontro in molti dialetti, per esempio nel napoletano VASETTO, nel meridionale LUMINO, nel toscano BUCO e BUCAIOLO, e nell'emiliano BUSONE.

Ecco un esempio d'uso:

- A scuola, in un primo tempo, i compagni mi deridevano perché portavo i capelli tinti sul rossiccio. (...) Mi davano del cupio e mi sfottevano.

(BALLONE, p. 111)

FINOCCHIO. Forse nessun termine come questo (ad eccezione di FROCIO), ha suscitato ipotesi così contrastanti sull'etimologia. Per fortuna è possibile stabilire alcuni punti fermi, che permettono di arrivare ad una spiegazione soddisfacente.

Innanzitutto: l'uso di FINOCCHIO nel senso di <<omosessuale>> è recente. Non sono a conoscenza di alcun documento in cui se ne abbia traccia prima del 1863, anno in cui apparve nel dizionario del FANFANI.

L'unica attestazione precedente, riportata dal BATTAGLIA, mi sembra dubbia, perché appare in una composizione poetica in cui l'autore, Meo de' Tolomei, vuole mettere in risalto la stupidità di suo fratello Min Zeppa. Quando Mino entra in chiesa, secondo Meo, è tanto maldestro nel fare il segno della croce da cacciarsi le dita nell'occhio, o così babbeo da salutare Dio dicendo: <<Dio vi dia il buon dì, signor Dio>>. La conclusione del poeta è quindi <<che ben ve sta uma' dicer finocchio>> (MARTI, p. 260). In questo contesto mi sembra che a FINOCCHIO si adatti meglio il significato di

<<babbeo>>, <<stupido>>, molte volte attestato in altri scrittori antichi.

Del resto nessun vocabolario pubblicato prima del FANFANI registra tale uso della parola, mentre gli antichi scrittori preferiscono usare altri termini derogatori (soprattutto BUGGERONE e BARDASSA) a scapito di questo. Anche negli antichi processi per ingiurie FINOCCHIO è, per quanto mi è dato sapere, assente.

Sulla base di queste considerazioni concluderemo quindi che FINOCCHIO nel senso di <<omosessuale>> è termine recente, di origine toscana, diffusosi dopo l'Unità nel resto d'Italia (ma più al Nord che al Sud, dove FROCI e RECCHIONE gli hanno fatto concorrenza), soprattutto grazie a scrittori <<realisti>> toscani (per esempio Prezzolini).

Quanto appena detto dovrebbe essere d'aiuto nel risalire all'etimologia. Le proposte sono molte, ed alcune anche un po' bizzarre: c'è ad esempio chi propone un lambiccato *fenor culi* (in latino: <<vendita del culo>>), e chi lo ricollega all'ortaggio omonimo per varie ragioni. Alcuni perché esso <<ha il gambo vuoto>> (e qui saremmo nel campo di BUCO o CUPIO), altri perché i finocchi detti <<maschi>> sono più gustosi di quelli detti <<femmine>>, altri infine (CONSOLI, p. 5), perché <<il finocchio è pianta agametica, cioè che si riproduce senza essere impollinata, e quindi non ha bisogno dell' "altro" sesso>>.

Ma la proposta di etimologia che ha veramente fatto furore negli ultimi anni è quella che ricollega i finocchi ai roghi medievali. Secondo tale spiegazione per coprire l'odore di carne bruciata sarebbe stato anticamente costume usare legno di *ferula* (quello spugnoso prodotti dalle piante di finocchio selvatico), oppure fasci di finocchi buttati nel fuoco. A sostegno di tale tesi si cita il parallelo con l'inglese *faggot*, che significa tanto <<fascina di legna>> che <<omosessuale >>.

Come accade spesso nelle questioni intricate, la spiegazione è in realtà piuttosto semplice. Innanzi tutto non si è finora riusciti a trovare attestazioni dell'uso di gettare finocchi sui roghi. La consultazione di documenti antichi non mi ha finora permesso di trovarne traccia. Caso mai si saranno usati ginepri, come spinge a pensare il Burchiello:

- Lascia i capretti e piglia delle lepri  
se non vuoi fare un dì fumo e baldoria  
d'odorifera stipa di ginepri.

(LANZA, p. 455)

Anche Matteo Franco gli fa eco:

- Al tuo falò s'adoperrà ginepri,  
perché tu della puccia segui e' sulci;  
lascia i caprecti e piglia delle lepri.

(FRANCO, p. 17)

(Franco ed il Burchiello scrivono tuttavia in <<codice>>, con un gergo colmo di maliziosi doppi sensi: ad esempio in questi versi i *capretti* da lasciare sono i ragazzi, mentre le *lepri* che è opportuno cercare sono le donne. A tutt'oggi manca però un'edizione critica del Burchiello, che sveli le oscurità di questo linguaggio, e quindi a mio parere non è dato sapere se i *ginepri* siano proprio dei ginepri, o solo una parole in codice che nasconde qualcos'altro).

In secondo luogo resterebbe da spiegare perché, se l'ipotesi che lega finocchio ai roghi è corretta, le altre categorie di persone in passato condannate alla stessa pena non abbiano ricevuto lo stesso nomignolo, sul modello di quanto accaduto con BUGGERONE (vedi).

Infine va sottolineato che il parallelo con *faggot* non regge, perché, come ha dimostrato JOHANSSON 1981, *faggot* nel senso di <<omosessuale>> nacque in America alla fine del secolo scorso, derivando da un *fagot*, antico francese e poi inglese che significava <<carico pesante>> (e da qui <<fascina>>) e poi <<donna pesante da sopportare>>, <<donna noiosa>>, in parallelo con il già citato PEPPIA nostrano.

L'etimologia più corretta sarà quindi senza dubbio quella che mette in relazione il significato odierno di FINOCCHIO con quello che la parola aveva nel medioevo, e cioè <<persona dappoco, infida>>, <<uomo spregevole>>. In questo senso lo troviamo ad esempio già in un apocrifo dantesco:

- E quei, ch'io non credeva esser finocchi, [*traditori*]  
ma veri amici, e prossimi, già sono  
venuti contra me con lance, e stocchi.  
E quegli, ch'era appresso a me più buono,  
vedendo la rovina darmi addosso,  
fù al fuggir più, che gli altri, pron.

(SETTE SALMI, p. 49)

A sue volta tale uso traslato della parole derive probabilmente dall'uso di semi di finocchio per aromatizzare la carne ed <<infocchiare>> la salsiccia.

Essi ovviamente non avevano alcun valore, sia al paragone con le costosissime spezie che venivano dall'Oriente, sia per il loro costo molto moderato. Si confronti il modo di dire toscano <<essere come il finocchio nella salsiccia>>, ossia: <<non valere nulla>>.

Quindi: da <<cosa o persona di nessun valore>>, la parola *finocchio* è passata a indicare <<uomo spregevole>> e poi, in senso più restrittivo, <<uomo spregevole in quanto si dà alla sodomia>> (Per un'evoluzione analoga vedi FROCIO).

Data l'enorme diffusione di questo termine oggi, ritengo superfluo dare esempi del suo uso.

FROCIO O FROSCIO. Nonostante gli sforzi fatti, si può ancora definire <<oscura>> l'etimologia di questa diffusissima parola. Essa ha avuto origine in un ambito - quello gergale/dialettale (di Roma) - che normalmente non lascia di sé tracce scritte. Ciò rende molto difficile, se non impossibile, verificarne l'evoluzione servendosi di documenti storici.

Le etimologie proposte per FROCIO sono davvero numerose. CONSOLI ne registra addirittura tre: la prima da *feroci*, epiteto lanciato contro i lanzichenecci che misero a sacco Roma nel 1527 e che nella loro furia stuprarono indistintamente uomini e donne. La seconda fa riferimento ad una non meglio identificata <<fontana delle froge>> (narici) presso cui anticamente si sarebbero riuniti gli omosessuali romani. La terza infine a *froscio* (a sua volta dallo spagnolo *flojo*) con la tipica rotacizzazione del romanesco (in cui *altra volta* diviene *artra vorta*, e *floscio*, *froscio*), e che indicherebbe sia l'incapacità dei *froci* ad averlo <<tosto>> con le donne, sia la loro mollezza.

In generale, l'etimologia più diffusa (proposta da CHIAPPINI, accennata anche nel BATTAGLIA ed accettata da DE MAURO) mette in relazione con FROSCIO/FROCIO i perversi costumi (sessuali e non) dei lanzichenecci del papa, che fra l'altro sarebbero stati spesso e volentieri ubriachi, ed avevano quindi le <<froge>> (narici) del naso rosse e gonfie. Da qui l'epiteto di *frogioni/frocioni* che nella seconda forma è ancora in uso (seppur con il nuovo significato) a Roma.

Ho lasciato in ultimo le due proposte meno diffuse. Entrambe fanno riferimento all'uso antico (vale a dire dell'inizio del secolo scorso) di questa parola, che era (si veda BATTAGLIA SU: *voce*) termine spregiativo per definire i francesi (un po' come oggi si usa *cruccho* per definire ironicamente un tedesco).

Da quel che mi è stato possibile notare, non esistono infatti attestazioni antiche dell'uso odierno di FROCIO: la prima che io conosca risale alle schede che Filippo Chiappini lascio inedite alla sua morte, avvenuta nel 1905. Si tratta comunque di un uso ancora dichiaratamente dialettale/gergale romano, per di più giudicato recente dallo stesso Chiappini. La diffusione del termine in Italia e addirittura più recente di quella di FINOCCHIO, ed è avvenuta solo dopo la seconda guerra mondiale grazie soprattutto al cinema ed ai

romanzi << neorealisti >>.

Escluderei insomma anche in questo caso un largo uso antico della parola nel significato di <<omosessuale>>: anche qui essa è giunta fino a noi attraverso un progressivo slittamento di significati.

Delle due etimologie che presento in ultimo, la prima suggerisce una derivazione diretta da *français*, attraverso una storpiatura satirica che su bocca romana ha riprodotto come <<fro'fe>> quello che su bocca francese (quale?) suonava come <<fro'se'>> (l'abbondare nel fonema <<f>> sarebbe tipico di chi imita burlescamente la pronuncia francese).

La seconda, rifiutando la tesi dell'evoluzione satirica da *français*, propone una derivazione dal tedesco *frosch* (<<ranocchio>>), che ha un interessante parallelo nell'inglese *frog* (<<ranocchio>> e <<francese>>). Che pure il <<livello basso>> della lingua possa arricchirsi di prestiti da altri idiomi lo dimostrano innumerevoli esempi, a cominciare dal diffusissimo <<brindisi!>> (dal tedesco (*ich bring dir's*, <<bevo alla tua salute>>)) per finire proprio col già citato *crucco*, che ci viene addirittura dal serbocroato. Proprio come *brindisi!* è stato introdotto Italiano dai mercenari svizzeri presenti nel Cinque-Seicento, nulla impedisce che le loro ironie su qualche *frosch* siano state imitate dagli italiani, pur senza capire il significato originario della parola, proprio come *crucco* è stato usato senza preoccuparsi dell'etimologia, che aveva a che vedere col <<pane>> (*kruh*).

Purtroppo non conosco il tedesco e la sua evoluzione; ciò impedisce di verificare quanto di vero può esserci in quest'ultima proposta. Per quel che ne so, potrebbe a sua volta trattarsi (come suggerisce RASSEGNA, p. 374) di una <<etimologia popolare>> o di una storpiatura burlesca di qualche nome di popolo, ad esempio *Friese*, <<frisone>>, passato a indicare spregiativamente gli stranieri in genere. Ma la prudenza mi impone di fermarmi qui.

Quale che sia l'origine della parola, è comunque possibile seguire buona parte della sua trasformazione successiva. Le prime attestazioni che ho trovato risalgono all'inizio del secolo passato, durante l'occupazione di Roma da parte dei francesi. Contro di loro furono prodotti stornelli, pasquinate e sonetti, come ad esempio quello che dichiara:

- Bisogna davvero, che sti froci matti  
che da tutti son detti sanculotti  
pensino che de stucco semo fatti  
che vonno venì a Roma a fà scialotti.

(DEL CERRO, pag. 76)

Che a quell'epoca i <<froci>> fossero si francesi, ma <<normali>>, lo rivelano tre versi di uno stornello antifrancese degli stessi anni:

- Fiore de pera;  
sto frocio che a mi fija fa la mira,  
ha voja de cenà l'urtima sera.

(DEL CERRO, p. 79)

Come si noterà, qui ad essere presa di mira e la *fija* (e non il *fijo*) dello stornellatore.

Dopo solo un quarto di secolo ritroviamo questa parola con un significato più largo, che comprende indistintamente tutti gli stranieri (<<svizzeri>> del Papa inclusi, ovviamente; e forse fu proprio la presenza di questo visibilissimo contingente di lingua tedesca a dare a *frocio* il significato antonomastico di *tedesco*, che è quello conosciuto da CHIAPPINI). In una pasquinata scritta durante il conclave del 1823 contro il cardinale bavarese Höfflin si legge infatti:

- Non ve fidate tanto de sti froci:  
so de fà bene ar prossimo incapaci:  
so a pagà tardi, ed a piglià veloci

(RASSEGNA, p. 374)

Va incidentalmente aggiunto che non sarebbe senza importanza lo stabilire se più antiche attestazioni di questa parola (se esistono) usano *frocio* nel significato generico di <<straniero>>, oppure nel significato particolare di <<francese>> o di <<tedesco>>. Riuscire a verificare simile priorità aiuterebbe a privilegiare una delle etimologie proposte piuttosto che l'altra.

Ad ogni modo è certo che verso la metà del secolo scorso <<*frocio*>> veniva usato genericamente contro tutti gli stranieri. E siccome il razzismo è quello che è, non tardo a manifestarsi un ulteriore allargamento di significato. Dopo l'attestazione appena riportata FROCIO entro infatti nella crisalide del gergo della malavita, dove fu ulteriormente rielaborato. Non ho ovviamente trovato testimonianze relative a questa evoluzione sotterranea, ma è facile intuire che durante questa fase FROCIO assunse dapprima il significato di <<uomo spregevole>> in genere (spregevole come uno straniero, evidentemente), e poi (abbiamo già visto questa evoluzione in FINOCCHIO), l'uomo spregevole per eccellenza: l'omosessuale passivo.

Nel 1910 uscì dal bozzolo con quest'ultimo significato: EMANUELE MIRABELLA registra nel gergo dei criminali il termine (oscillando tra la grafia *frocio* e quella *froscio*) e lo glossa come <<effeminato>>.

Da qui al significato odierno il passo è ormai brevissimo, e l'attuale

enorme diffusione della parola credo mi esenti dal presentarne esempi d'uso.

GARRUSU (e le varianti ARRUSU, IARRUSU, JARRUSU). Termine siciliano che indica l'omosessuale passivo. Sembra che una volta di più ci troviamo di fronte all'equiparazione fra il giovane e l'omosessuale passivo (cf. BARDASSA) L'etimologia, proposta da PELLEGRINI, fa infatti riferimento all'arabo (*c*)arùs, <<fidanzata>>, <<giovane>>, e potrebbe essere la stessa del controverso *carusu*, <<ragazzo>>.

Del resto, secondo CONSOLI, il termine indica a Messina (proprio come BARDASSA in italiano) anche un ragazzo fin troppo vivace, un monellaccio.

Un'attestazione di tale parola troviamo già in una legge del XIV secolo:

- Hai iniuriato ad alcuna fimina *bagaxa*, o i garzuni *karrusu scassatu...* (PELLEGRINI, *vol. I, p, 211*).

INVERTITO. Questo è un termine per così dire <<artificiale>>, quello che i linguisti chiamano un <<calco>>, nato nel 1878 per iniziativa di Arrigo Tamassìa, che cercava un corrispondente adeguato del tedesco *Contrarsexuale* (tradotto poco elegantemente da qualcuno come *sessual-contrario o contrarsessuale*). Gli scienziati della fine dello scorso secolo - e Tamassìa con loro - ritenevano infatti che l'omosessualità fosse una condizione in cui nell'organismo di un determinato sesso si osserva un atteggiamento tipico dell'altro sesso, ovvero, per l'appunto, invertito.

Oggi le persone che Tamassìa descrive nel saggio in cui conia la parola INVERTITO sarebbero classificate come <<transessuali>>, ma all'epoca si riteneva che costoro fossero i più rappresentativi esempi (o esemplari...) della categoria>> dei <<diversi>>.

Questo neologismo ebbe tale successo che non solo sopravvive ancor oggi, seppure come termine ingiurioso o comunque sprezzante, ma è stato ripreso da altre lingue (per esempio nell'inglese *invert*, francese *inverti*, ecc.) Vedi anche TAMASSIA.

OMOSESSUALE. Forse molti di quelli che oggi vorrebbero abolire questa parola non ci crederanno, ma essa era nata originariamente come eufemismo. Fu infatti coniata nel 1869 da un militante tedesco di origine ungherese, Karol Maria Benkert (o Kertbeny), (che era <<dottore>> perché era laureato, e non perché fosse un medico, come si legge spesso! ).

Benkert creò *Homosexuel* da una non troppo elegante mescolanza greco-latina di ὁμοιος, (*omoios* = <<affine>>, <<analogo>>) e *sexualis* (<<che ha a che vedere col sesso>>) per indicare una persona che pur essendo in tutto uguale alle altre, sperimenta una attrazione per individui del suo stesso sesso.

In questo neologismo, apparso in un *pamphlet* che chiedeva l'abolizione delle leggi antiomosessuali prussiane, e nella sua voluta <<asetticità>> (che l'ha fatto ritenere erroneamente un termine d'origine medico-psichiatrica da molti omosessuali) c'è un'intenzione polemica nei confronti del quasi coevo URNINGO/ URANISTA (vedi), che invece sottendeva un'intrinseca << differenza >> di chi amava persone del suo stesso sesso, anche nel senso di una certa qual effeminatezza. Benkert al *look* virile ci teneva, e non poteva quindi che contrapporre un << suo >> neologismo a quello di Ulrichs.

I due termini si fecero, all'inizio, concorrenza, e fino alla fine del secolo scorso sembrò che URNINGO/URANISTA l'avesse vinta. Ma verso il 1890 OMOSESSUALE iniziò ad apparire in pubblicazioni scientifiche per << merito >> di medici e psichiatri (soprattutto di Krafft-Ebing) che avevano direttamente o - più spesso - indirettamente letto le tesi di Benkert.

Furono però i grandi scandali d'inizio secolo (Wilde, Krupp, Molthe-Eulemburg) a renderlo noto alla popolazione generale come termine nuovo e << discreto >>, adatto anche ai giornalisti...

Dalla letteratura scientifica lo prese poi la psicoanalisi, che rifiutava a priori l'idea di una << causa organica >> dell'omosessualità, come quella sottintesa in URNINGO. Con il trionfo della psicoanalisi subito dopo la seconda guerra mondiale, URNINGO fu completamente spazzato via.

In Italia OMOSESSUALE apparve nel 1894, ripreso direttamente dal tedesco (e non tramite il francese, come ipotizza il BATTAGLIA) in un manuale di psichiatria di ENRICO MORSELLI, che scriveva: << Sono una sopravvivenza od un ritorno dell'immoralità primitiva tutte le forme più o meno mostruose di relazione carnale fra individui omosessuali >> (MORSELLI, p. 681). Nel 1896 riapparve nella traduzione di un saggio di HANS KURELLA.

Per ulteriori informazioni su questo termine e sulla personalità del suo creatore, non si può non fare riferimento allo splendido saggio che sull'argomento ha scritto MANFRED HERZER.

RECCHIONE o RICCHIUNI. Con questa parola rieccoci nel *mare magnum* delle ipotesi, e per di più nel buio pesto, mancandoci persino gli elementi sparsi che ci soccorrevano in altri casi. Fortunatamente la recente pubblicazione della voce corrispondente nel dizionario etimologico di CORTELAZZO ci permette di azzardare alcune ipotesi.

Sostanzialmente le strade che si possono seguire sono due. Preso atto della anomala diffusione del termine in Italia, molto usato al Sud, ma presente anche in Veneto con RECION, ed in Lombardia con OREGGIA ed OREGGIATT, non si può non considerare problema a se la presenza discontinua di tale parola. La prima ipotesi allora

considera RECCHIONE come termine di origine meridionale, diffuso per tramite del gergo della malavita anche al Nord. La seconda invece prende in considerazione l'ipotesi che non esista un rapporto diretto fra RECION, OREGGIA ed OREGGIAT ed il termine in esame, ma che si tratti semplicemente di una <<evoluzione convergente>> autonoma dei rispettivi dialetti, a partire da una fonte comune (che potrebbe essere il tipico gesto di toccarsi l'orecchio per indicare un omosessuale).

CORTELAZZO cita a sostegno della prima ipotesi i tentativi di spiegazione etimologica che fanno derivare RECCHIONE o da un riferimento alla lepre, o da un ipotetico *hirculone*. Nel primo caso si sarebbe alluso alla proverbiale lussuria dell'animale dalle lunghe orecchie, ed alla circostanza, riferita dai bestiarii dei primi secoli del cristianesimo, che la lepre cambierebbe sesso a volontà, simboleggiando così l'amore contro natura. Nel secondo caso si farebbe riferimento invece alla fama di lussuria dell'*hircus*, cioè del caprone; per <<etimologia popolare>> *hirculone* sarebbe poi stato assimilato ad *orecchione/oricchione*. I contatti fra elementi della malavita avrebbero successivamente portato RICCHIONE a Verona, dove ne è stato segnalato l'uso.

Ho alcuni appunti da muovere a questa costruzione. Il primo è che risalire fino all'antichità classica o ai bestiarii potrebbe essere in questo caso eccessivo. Quello in esame non è certo termine di origine dotto, mentre l'interesse per la <<bisessualità>> della lepre è dotto e per lo più limitato al cristianesimo dei primi secoli, perché essa veniva interpretata simbolicamente per spiegare la proibizione mosaica di mangiare carne di lepre. Ne riesco a capire bene perché il caprone, essendo lussurioso, dovrebbe essere sodomita.

Può darsi che in passato l'eccesso di lussuria venisse automaticamente collegato alla pratica della sodomia, ma ciò va dimostrato. Il buon Dante ad esempio cita nel *Purgatorio* il nome di Pasife per fare riferimento alla lussuria <<bestiale>> sì, ma <<secondo natura>>.

Infine, non direi che l'uso di RECION sia limitato alla sola Vicenza. Io l'ho sentito usare a Venezia, e da persone di altre città del Veneto. E comunque va presa in considerazione anche l'esistenza dei due termini lombardi.

Per queste ragioni trovo più convincente l'ipotesi di Morris, citata e respinta da CORTELAZZO, secondo cui i termini in questione farebbero riferimento ad un ipotetico <<debole>> degli omosessuali per gli orecchini, ornamento tipicamente femminile, alludendo cioè implicitamente all'idea secondo cui tutti gli omosessuali sono effeminati. Lo stesso fenomeno di <<trasferimento di significato>> è accaduto probabilmente anche nello spagnolo *clavelito*,

<<omosessuale>> (ma, letteralmente, <<garofanino>>) che ha origine dalla convinzione che sia simbolo di femminilità l'<<ornare il petto e il crine>> con un fiore, o comunque amare appassionatamente i fiori. (Vedi al proposito RODRIGUEZ CASTELO, p. 326).

Alla circostanza di <<portare orecchini>> credo si riferisca anche il gesto di toccarsi il lobo dell'orecchio per alludere al fatto che una persona di cui si sta parlando o a cui ci si rivolge è un *orecchione*: il lobo è infatti proprio la parte dell'orecchio da cui pendono gli orecchini. CORTELAZZO specifica anzi che questo gesto è diffuso pure in Grecia ed Jugoslavia con lo stesso significato, il che a mio parere suggerisce con prepotenza che la parola possa essere derivata dal gesto, ma non il contrario. E' infatti difficile che da una parola italiana (o di un dialetto italiano) si possa arrivare ad un gesto usato in Jugoslavia e Grecia, dove i termini per dominare le orecchie son così diversi dai nostri.

Il gesto è del resto molto antico, al punto che passano ben quattro secoli fra la sua prima attestazione da me rintracciata, e la prima attestazione della parola RECCHIONE (Incidentalmente, è proprio tale antichità che mi ha fatto scartare l'ipotesi di BALLONE, che fa derivare il termine in questione dal soprannome di *orejones*, dato nel Cinquecento dagli spagnoli ai dignitari Incas, accusati dai cristiani di vizi contro natura).

In un'elegia latina pubblicata nel 1489 Pacifico Massimo d'Ascoli si lamenta dei suoi concittadini che lo credono un sodomita e si fanno beffe di lui. Nel prendersela coi maligni egli così recrimina:

*digito notatis [me], et aures vellitis, et male me creditis esse marem.*

Vale a dire: <<[quando io passo] mi segnate a dito, vi sfiorate le orecchie e mi credete un maschio incompleto>> (MASSIMO, p. 162).

L'estensione geografica e temporale del gesto di toccarsi il lobo è quindi tale da far sospettare che gli strumenti della linguistica siano da sol i in sufficienti a risolvere l'enigma. Si noti come le zone in cui il gesto ed i termini in questione sono oggi usati, creino grosso modo un cerchio che va dalle Puglie alla Campania alle Marche al Veneto alla Jugoslavia alla Grecia, e che circonda il Mare Adriatico. Forse il <<centro di gravità>> deve essere spostato proprio a questo mare, aprendo così nuove ipotesi (ad esempio su una diffusione del gesto in tarda epoca bizantina, quando l'Adriatico era più unito e collegato di quanto non sarebbe stato successivamente).

Può darsi che in Italia RECCHIONE abbia davvero avuto origine al Sud, propagandosi al Nord solo più tardi, ma forse il Sud d'Italia potrebbe a sua volta non essere l'<<epicentro>> di diffusione <<adriatica>> del gesto da cui RECCHIONE è derivato. E ciò andrà verificato, io credo, con gli strumenti dell'etnologia e

dell'etnolinguistica.

A ulteriore dimostrazione del fatto che la genesi della parola va ricondotta al gesto, abbiamo oggi una serie di espressioni scherzoso-eufemistiche relative all'omosessualità, che non si possono capire senza fare riferimento ad esso.

La più evidente (il <<parente più prossimo>> di RECCHIONE) è senz'altro ORECCHIO IMPOLVERATO, eufemismo napoletano per <<omosessuale>>. Esso si ricollega all'espressione: *chillo tene a povve'n copp'errecchie*, <<quello ha la polvere sulle orecchie>> (basta spolverarsi un orecchio con la mano per capire l'origine di questo modo di dire...). Una parentela con il gesto discusso la denuncia anche il pugliese <<quello suona la campana>> per <<quello è omosessuale>> (dove la *campana* è il lobo dell'orecchio e *suona* sta per <<fa suonare>>). Come si vede, il gesto fin qui discusso ha forza propulsiva sufficiente a dar vita a nuove creazioni linguistiche.

In conclusione: RECCHIONE e termini correlati derivano dal tipico gesto di toccarsi un orecchio per alludere all'omosessualità di una persona (l'origine del quale rimane però incerta) e fanno probabilmente riferimento ad una intrinseca essenza/apparenza <<femminile>>, a cui la mentalità popolare associa quasi sempre gli omosessuali (si noti il rivelatore *male esse marem* di Massimo, e si confronti l'etimologia di CHECCA).

Ecco un'attestazione d'uso della parola, risalente al 1897:

Accanto ai martiri della lussuria troviamo i pederasti di professione, distinti della mala-vita coi nomignoli di *femminelle*, *ricchioni o vasetti*  
(DE BLASIO, p. 153)

URNINGO. Prestito dal tedesco *Urning*, coniato nel 1864 dal militante omosessuale Karl Heinrich Ulrichs che lo prese dal nome di Afrodite Urania, cioè nata dal dio Urano, indicata nel *Simposio* di Platone come la dea che protegge gli amori omosessuali. In italiano ha dato vita anche alle varianti URANITA e URANISTA (quest'ultima più usata di URNINGO), mentre l'orribile corrispettivo femminile, URNINGINA, non ha mai attecchito nella nostra lingua.

Ho già detto parlando di OMOSESSUALE le ragioni per cui URNINGO dovette a un certo punto cedere il passo a quello che, all'epoca, era solo un suo sinonimo meno fortunato. Indubbiamente l'insuccesso di URNINGO e termini connessi fu dovuto in buona parte alla sconfitta della tesi di Ulrichs, secondo cui gli omosessuali costituiscono un vero e proprio sesso a se, con caratteristiche distinte da quelle delle persone <<normali>> (una tesi molto progressista per quell'epoca, come ho cercato di mostrare in:

DALL'ORTO).

Tuttavia in parte la sconfitta della proposta di Ulrichs fu dovuta anche alla sua generosa ansia catalogatrice che, per paura che qualche *tipo* di omosessuale fosse dimenticato (e quindi privato del <<diritto di cittadinanza>> che chiedeva) lo portò ad una macchinosissima costruzione che affastellava l'*urningo* e l'*urningina*, contrapposti al *dioningo* e alla *dioningina*, nonché all'*uraniastro* e all'*urningo-dioningo*. A tale cacofonico labirinto venne contrapposta la più comoda e simmetrica costruzione di omo-sessuale/etero-sessuale/bi-sessuale, linguisticamente molto più agile, e quindi alla lunga preferita.

Su questo concetto e terminologia, si vedano oltre ai saggi di HERZER e DALL'ORTO già citati, l'importante contributo di KENNEDY.

Ecco un esempio d'uso del termine:

- A Parigi non vi sono locali destinati esclusivamente agli urningi, o almeno vi sono sostituiti da certi stabilimenti da bagni quasi esclusivamente per omosessuali di 20 e più anni  
(BLOCH, p. 402).

I miei ringraziamenti a Wayne Dpnes per l'aiuto ed i suggerimenti che mi ha sempre fornito nel corso delle mie ricerche linguistiche.

I lettori che vorranno contattarmi attraverso la rivista, per segnalarmi nuove attestazioni o proposte di etimologia per i termini qui esaminati, o per discutere dei termini gergali o dialettali di cui sono a conoscenza, mi faranno cosa gradita.

#### *Bibliografia* |

ARBASINO ALBERTO, *Anonimo lombardo*, Einaudi, Torino 1973.

BALLONE EDOARDO, *Uguali e diversi*, Mazzotta, Milano 1978.

BATTAGLIA SALVATORE (a cure di: *Gran dizionario della lingua italiana*, Utet, Torino 1961. BELLEZZA DARIO, *Lettere da Sodoma*, Garzanti, Milano 1973.

BLOCH IWAN, *La vita sessuale dei nostri tempi*, Bocca, Torino 1910

BONGI SALVATORE, *Ingiurie, impropri e contumelie. Saggio di lingua parlata del Trecento*,

<<Il propugnatore>>, III 1890 (n.s.), pp. 75-134.

CHIAPPINI FILIPPO, *Vocabolario romanesco*, Leonardo da Vinci, Roma 1945

CONSOLI LUCIANO MASSIMO, *Viva l'Italia, <<OMPO>>*, V 1979, n. 51, pp.2-6.

CORTELAZZO MANLIO e ZOLLI PAOLO, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1979.

DALL'ORTO GIOVANNI: *Il concetto di <<degenerazione>> nel pensiero borghese dell'Ottocento, <<Sodoma>>*, II 1985, n. 2, pp-59-74

DE BLASIO ABELE, *Usi e costumi dei camorristi*, Pierro, Napoli 1897.

DE MAURO TULLIO, <<Lessico dell'omosessualità>>. In: RICCARDO REIM e ANTONIO VENEZIANI

(a cura di), *Pratiche innominabili*, Mazzotta, Milano 1979, pp.98-112.

DEL CERRO EMILIO, *Roma che ride*, Roux e Viarengo, Torino 1904.

ESTIENNE HENRI, *Apologie pour Hérodote* (1566), Lisieux, Paris 1879

FANFANI PIETRO, *Vocabolario dell'uso toscano*, Barbera, Firenze 1863.

FORTI GIOVANNI, *Il maschilismo omosessuale*, <<Ombre rosse>>, n. 18/19, gennaio 1977, pp. 123-128.

FRANCO MATTED in: MATTED FRANCO e LUIGI PULCI, *Il libro dei sonetti*, Soc. Dante Alighieri, Roma 1933.

FRANCO NICOLO', *Rime contro Pietro Aretino*, Carabba, Lanciano 1916.

HERZER MANFRED, *Kertbeny and the nameless love*, <<Journal of homosexuality>> winter 1985 (in corso di stampa al momento della stesura di questo saggio).

JOHANSSON WARREN 1981, *The etymology of word <<faggot>>*, <<Gay books bulletin>>, n. 6 (Fall 1981), pp. 16-18 e 33.

JOHANSSON WARREN 1984, *Whosoever shall say to his brother*, <<racha>>, <<The cabirion and gay books bulletin>>, n. 10 (winter-spring 1984), pp 2-4.

KENNEDY HUBERT, *The <<third sex>> theory of Karl Heinrich Ulrichs*, <<Journal of homosexuality>>, VI 1980-81 (fall-winter), pp. 103-111.

KURELLA HANS, *Osservazioni sul significato biologico della bisessualità*, <<arch. di psichiatria, scienze penali, ecc.>>, XVII 1896, pp.418-425.

LANZA ANTONIO (a cura di), *Lirici toscani del Quattrocento*, Bulzoni, Roma 1973, 2 voll.

MARINO GIOVAN BATTISTA (attribuita a), *Persuasiva efficace a coloro che schifano la delicatezze del tondo*. Foglio volante, s.i.t., circa 1650.

MARTI MARIO, *Poeti giocosi del tempo di Dante*, Rizzoli, Milano 1959.

MASSIMO PACIFICO (detto anche Pacifico d Ascoli o Pacifico Massimi), *Hecathalegium* (1489). Edizione citata: *Hecathalegium ou les 100 élégies satiriques et gaillardes*, Lisieux, Paris 1885.

MIRABELLA EMANUELE, *Mala vita*, Perrella, Napoli 1910.

MONTAIGLON, ANATOLE DE, e RAYNAUD GASTON (a cura di), *Recueil général et complet des fabliaux des XIII et XIV siècles*; Franklin, New York std. (reprint fotostatico della edizione Paris 1872),

MORSELLI ENRICO, *Manuale di semeiotica delle malattie mentali*, Vallardi, Milano 1894, vol. II.

PARINI GIUSEPPE, *Tutte le opere* Barbera, Firenze 1925.

PELLEGRINI GIOVANBATTISTA, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Paideia, Brescia 1972.

RASSEGNA: Aldo Mieli: *Recensioni*. <<Rassegna di studi sessuali>>, II 1922.

RODRIGUEZ CASTELO HERNAN, *Lexico sexual ecuatoriano y latinoamericano*, Libri mundi, Quito 1979.

SETTE SALMI: Dante Alighieri (apocrifo), *I sette salmi penitenziali*, Tipografia Silvestri, Milano 1851.

TAMASSIA ARRIGO, *Sull'inversione dell'istinto sessuale*, <<Rivista sperimentale di freniatria e medicine legale>>, IV 1878, pp. 97-117.